



# A qualcuno piace Cromwell

Esce anche in Italia il romanzo storico *Wolf Hall* che ripropone la tragica epopea del consigliere di Enrico VIII

MARIA GIULIA MINETTI

**L**a signora che ha fatto del celebre, ammiratissimo, venerato e santificato (dalla Chiesa Cattolica) Tommaso Moro un odioso fanatico torturatore, ubriaco di sé, e dell'uomo che l'ha mandato a morte, Thomas Cromwell, un eroe della ragione e della tolleranza, ha l'aspetto di «una grande marionetta, il viso tondo da bambola con gli occhi ton-di sopra un informe vestito nero che le nasconde tutto il corpo». La descrizione è della giornalista Anna Murphy del *Telegraph*, che ha intervistato Hilary Mantel il giorno in cui è uscita l'edizione tascabile del suo romanzo *Wolf Hall*, Man Booker Prize 2009. Il libro ha venduto, 200 mila copie dell'edizione cartonata nelle prime due settimane dopo il premio nel solo Regno Unito. Le recensioni su tutti i giornali e le riviste più importanti del mondo anglofono erano, cosa davvero strabiliante, tutte buone, buonissime, entusiaste.

Il libro esce ora in Italia con lo stesso titolo pubblicato da Fazi, e sarà interessante vedere come reagiranno i lettori e i recensori nostrani. Perché parlar male di Tommaso Moro in Inghilterra è un conto, parlarne male qui, un altro. E chi è rimasto attaccato al vecchio film di Fred Zinnemann *Un uomo per tutte le stagioni*, apoteosi dell'integrità, della saggezza e infine del martirio (morirà decapitato) del Lord Cancelliere che si rifiuta di riconoscere in Enrico VIII il capo della Chiesa d'Inghilterra, avrà non poche difficoltà a masticare la versione manteliana della vicenda. Ma per gli inglesi l'aspetto più sconcertante del libro non è tanto il capovolgimento del giudi-

zio su Tommaso Moro, quanto quello sull'altro Tommaso, Cromwell, un uomo la cui abilità politica non è mai stata messa in discussione, ma la cui figura morale ha suscitato giudizi aspri a dir poco (lo storico Robert Hutchinson l'ha addirittura definito «un protostalinista corrotto»). Proprio di questi giudizi la signora Mantel ha deciso di fare piazza pulita. «Volevo raccontare la storia di Cromwell perché non è mai stata raccontata, ripulirla del ciarpame e dei pregiudizi e ripartire dal personaggio come se fosse appena scoperto - ha detto ad Anna Murphy -. E se ti metti nei panni di Cromwell, che sono poi i panni del romanzo, l'intero mondo dei Tudor, così familiare, noto, detto e ridetto tutt'a un tratto si de-familiarizza, si presenta come nuovo, inesplorato». Ha scritto con finezza Stephen Greenblatt sulla *New York Review of Books*: «Il trionfo del romanzo storico, come lo vede Hilary Mantel, è la conquista dell'ignoranza».

Due parole per chi - comprensibilmente - non avesse sulla punta delle dita il ruolo e le azioni di Thomas Cromwell. Figlio di un fabbro (ubriacone e violento secondo la versione di Mantel), appena adolescente passa la Manica e trascorre più di vent'anni in

Continento, torna esperto di commercio e finanza, poliglotta, colto, spregiudicato. Ma la fortuna vera gli viene dall'essere scelto come segretario particolare dal Cardinale Wolsey, ministro onnipotente del giovane Enrico VIII. Morto in disgrazia Wolsey, Cromwell non solo resta in sella ma passo dopo passo conquista la totale fiducia del re - incredibile per un plebeo! - fino a divenire l'uomo che l'induce alla rottura con Roma - il Papa non gli concede il divorzio - e all'espropriazione dei beni ecclesiastici. Un gesto che fa di lui, e qui molti storici

sono d'accordo con la scrittrice, il vero autore dell'indipendenza britannica, di quella nazione pragmatica libera da persecuzioni religiose e soggezioni esterne che sarà l'Inghilterra moderna.

Narrata in soggettiva (Mantel scrive sempre «lui», non «io»), ma è un trucco per mantenere una leggera distanza nell'assoluta identificazione del narratore col protagonista), la storia di Thomas Cromwell diventa anche la storia di come Cromwell via via scopre - e avvicina, conosce - i personaggi della Corte inglese, a partire dal seducente re, dalla moglie negletta Caterina d'Aragona, dall'implacabile Anna Bolena fino alla miriade di prime e seconde figure che la popolano (e le seconde diverranno prime, a volte, come Jane Seymour, futura terza moglie di Enrico, ma bisognerà aspettare il nuovo libro della signora Mantel, *The Mirror and the Light*, per vedere cadere la testa di Anna e incoronare quella di Jane).

Non uno dei protagonisti e dei comprimari vi sembrerà come l'avete immaginato, e nessuna delle vicende, a partire dall'esasperante corteggiamento di Enrico ad Anna (sei anni in cui lei mai si concede, in attesa che si verifichi l'inconcepibile: diventare regina d'Inghilterra), vi parrà sia già stata raccontata. E certo mai raccontata con tanta minuzia è stata la vita cinquecentesca di Londra e dei sobborghi, della casa piena di famigli dove Thomas torna ogni sera a un'esistenza «borghese». Molto malata fin dalla gioventù (endometriosi e gravi disturbi alla tiroide), la scrittura è stata per Hilary Mantel un modo di opporre un progetto possibile ai tanti resi impossibili dalla malattia. «Non puoi eliminare la cattiva salute - ha detto ad Anna Murphy, congedandola -. Ma puoi adoperarla, in qualche modo». Lei ha scelto il modo migliore.

**IL PROTAGONISTA**

Viene raccontato come mai prima e si capovolgono i luoghi comuni sulla sua figura

## Hilary Mantel Booker Prize 2009

La scrittrice inglese Hilary Mary Mantel (*Glossop*, 1952) ha vinto il Booker Prize nel 2009 con il romanzo *Wolf Hall*. È laureata in Giurisprudenza



Thomas Cromwell nel ritratto che ne fece il pittore tedesco Hans Holbein il giovane

